

CONTRIBUTO DI RICERCA 336/2022

## **IL CAPITALE SOCIALE COME RISORSA PER L'INNOVAZIONE SOCIALE LOCALE E LA SUA SOSTENIBILITÀ**

Applicazione del concetto di capitale sociale nell'analisi di una politica in campo socio-assistenziale

Stefania Camoletto

**L'IRES PIEMONTE** è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

#### **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Michele Rosboch, Presidente

Mauro Durbano, Vicepresidente

Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta, Membri

#### **COLLEGIO DEI REVISORI**

Alessandro Rossi, Presidente

Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi

Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

#### **COMITATO SCIENTIFICO**

Irma Dianzani, Presidente

Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

#### **DIRETTORE**

Stefano Aimone

#### **STAFF**

Marco Adamo, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Claudia Galetto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Lucrezia Scalzotto, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valletti, Giorgio Vernoni.

#### **COLLABORANO**

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimo, Massimo Battaglia, Filomena Berardi, Giacomo Bo, Debora Boaglio, Chiara Campanale, Silvia Caristia, Silvia Caterini, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Stefania Cerea, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Sonia Fallico, Paolo Feletig, Fiorenzo Ferlaino, Lorenzo Fruttero, Gabriella Gianoglio, Lorenzo Giordano, Silvia Genetti, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Ludovica Lella, Daniela Leonardi, Irene Maina, Stefania Medeot, Luigi Nava, Francesca Nicodemi, Daniela Nisi, Mariachiara Pacquola, Sylvie Occelli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Martina Sabbadini, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Bibiana Scelfo, Alessandro Sciullo, Laura Sicuro, Luisa Sileno, Giovanna Spolti, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Augusto Vito, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito [www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

# IL CAPITALE SOCIALE COME RISORSA PER L'INNOVAZIONE SOCIALE LOCALE E LA SUA SOSTENIBILITÀ

Applicazione del concetto di capitale sociale  
nell'analisi di una politica in campo socio-assistenziale

© 2022 IRES  
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte  
Via Nizza 18 -10125 Torino

[www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

## **AUTRICE**

Stefania Camoletto

Si ringraziano Luisa Donato, Maria Cristina Migliore, Elisa Tursi per le occasioni di discussione sul tema e i suggerimenti forniti

# INDICE

PREMESSA V

## **CAPITOLO 1** **IL CAPITALE SOCIALE COME RISORSA PER L'INNOVAZIONE SOCIALE LOCALE** **E LA SUA SOSTENIBILITA'**

Introduzione	1
1.1 Evoluzione in letteratura di un concetto complesso	2
1.2 La rilevanza del concetto nelle scienze politiche, economiche e sociali	6
1.2.1 Nelle scienze politiche	7
1.2.2 Nelle scienze economiche	8
1.2.3 Nelle scienze sociali	9
1.3 Verso un'operativizzazione del concetto: le dimensioni del capitale sociale	10
1.4 Gli indicatori a livello micro, meso, macro	14
Conclusioni	19
Bibliografia	21



## **PREMESSA**

Questo contributo di ricerca è propedeutico ad uno studio di valutazione della misura 1 del programma We.Ca.Re. (Welfare Cantiere Regionale - Strategia di Innovazione Sociale della Regione), finanziato dal Fondo Sociale Europeo e dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2014-2020. Tale programma ha come finalità quella di sostenere azioni di welfare territoriale coordinate dagli enti gestori dei servizi socio-assistenziali in Piemonte.

Gli obiettivi specifici perseguiti dalla Regione Piemonte con questa Misura sono di due tipi. Il primo obiettivo riguarda l'innovazione del sistema di welfare territoriale piemontese attraverso l'introduzione e l'estensione di interventi di "welfare generativo" basati sull'empowerment degli utenti, sull'attivazione della società civile, la prossimità e la domiciliarità. Il principale riferimento guida è costituito dal concetto di innovazione sociale. Il secondo obiettivo riguarda il rafforzamento delle relazioni e della capacità di collaborazione a livello territoriale tra soggetti pubblici e soggetti privati nella programmazione e successiva attuazione degli interventi di welfare. In questo caso il riferimento teorico è costituito dal concetto di governance collaborativa.

In particolar modo, il presente contributo di ricerca intende predisporre le basi teoriche per uno studio che prosegue ed integra precedenti analisi di valutazione dell'attuazione della misura 1 del programma We.Ca.Re (Cuttica et al., 2019; Aimo et al., 2020).

Come premesso, gli obiettivi della misura ruotano intorno ad altri concetti cardine quali l'innovazione sociale e la governance collaborativa. L'IRES Piemonte ha proposto alla Regione Piemonte di integrare l'analisi di attuazione della misura con il concetto di capitale sociale in base all'ipotesi che l'attuazione della misura possa essere favorita dall'esistenza di capitale sociale nei territori, e che nel contempo il successo della misura possa contribuire allo sviluppo del capitale sociale locale.

La revisione della letteratura che segue, oltre a mettere in evidenza l'importanza del ricorso al concetto di capitale sociale nelle analisi socio-economiche, ci permette di individuare gli indicatori che meglio lo descrivono a livello operativo. Si tratta dunque di un lavoro concettuale e preparatorio per la fase metodologica dello studio che verrà successivamente sviluppata.

L'originalità dello studio sta nel mirare ad applicare l'approccio del capitale sociale in campo socioassistenziale: tale indagine mira quindi ad arricchire la letteratura esistente, perlopiù concentrata sugli aspetti teorici del concetto, fornendo spunti per nuove applicazioni empiriche.





# IL CAPITALE SOCIALE COME RISORSA PER L'INNOVAZIONE SOCIALE LOCALE E LA SUA SOSTENIBILITÀ

## INTRODUZIONE

Il concetto di capitale sociale si presenta come intrinsecamente multidimensionale e sfaccettato, costituito dalle caratteristiche della struttura sociale che hanno la capacità di influenzare e coordinare i comportamenti individuali, favorendo l'azione collettiva e permettendo agli agenti di perseguire fini altrimenti irraggiungibili. Nella sua duplice accezione, con il termine si fa comunemente riferimento ad un investimento in relazioni sociali allo scopo di ottenere benefici e risultati (Lin, 1999)<sup>1</sup> o agli elementi che lo compongono quali norme sociali e valori condivisi, reti di relazioni interpersonali informali e organizzazioni volontarie.

Nonostante il suo uso sia entrato particolarmente in voga e sia divenuto celebre negli ultimi due decenni (Putnam, 1993; Fukuyama, 1995; Adler & Kwon, 2002), il concetto di capitale sociale risale ai lavori di Lydia Hanifan che lo introdusse definendolo come una risorsa che può essere utilizzata per soddisfare le esigenze individuali e favorire un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita e relazionali di una comunità, ovvero come «quegli elementi tangibili che contano più di ogni altra cosa nella vita quotidiana delle persone: la buona volontà, l'amicizia, la partecipazione e i rapporti sociali tra coloro che costituiscono un gruppo sociale. Se una persona entra in contatto con i suoi vicini, e questi a propria volta con altri vicini, si determina un'accumulazione di capitale sociale» (Hanifan, 1916, p.130).

Dopo il lavoro di Hanifan l'idea scomparve dal dibattito scientifico, per essere ripescata saltuariamente e senza particolare successo<sup>2</sup> fino ai tardi anni '80 quando le ricerche di James Coleman (1988, 1990) sull'educazione e sulle interazioni sociali e quelle di Robert Putnam (1993, 2000) sulla tradizione civica e il rendimento delle istituzioni lo riportarono in voga conquistando l'attenzione della comunità scientifica e del mondo istituzionale. Da allora, il concetto venne

---

<sup>1</sup> Tutte le definizioni principali veicolano questo significato. Cfr. Bourdieu, 1986; Coleman, 1988; Coleman, 1990; Putnam, 1993; Flap, 1994; Portes, 1998.

<sup>2</sup> L'idea di capitale sociale fu nuovamente utilizzata da Seely, Sim e Loosely (1956), nell'ambito di una ricerca sulla cultura delle comunità urbane, da Homans (1961) per l'elaborazione di una teoria delle interazioni sociali, e da Loury (1977) in uno studio sulla distribuzione del reddito. In questi lavori non si fa alcun riferimento ai concetti introdotti da Hanifan. Di particolare interesse è lo studio di Banfield (1958), che utilizzò il concetto di capitale sociale per spiegare l'arretratezza economica del Mezzogiorno italiano trent'anni prima di Putnam, senza però suscitare particolare interesse nel dibattito socio-economico.

usato estensivamente attraverso un approccio prevalentemente multidisciplinare in una pletera di scienze sociali.

Di seguito facciamo quindi riferimento alle definizioni che ne danno gli autori principali (paragrafo 1), per poi analizzare le sue dimensioni e gli indicatori principali che lo descrivono (paragrafo 3). L'analisi della letteratura empirica ci permetterà di prendere in considerazione l'operativizzazione del concetto e le sue differenti applicazioni nella ricerca sociale (paragrafo 2).

## EVOLUZIONE IN LETTERATURA DI UN CONCETTO COMPLESSO

Nonostante sia divenuto popolare solo negli ultimi decenni, il concetto di capitale sociale era già stato abbozzato più di un secolo fa da Lydia Hanifan (1916, 1920), sovrintendente del sistema scolastico della Virginia (USA).

Il lavoro più significativo degli anni 1960 fu quello di Janet Jacobs che ricorse al concetto per descrivere i network sociali che si formano all'interno delle città (Jacobs, 1961).

Nei suoi utilizzi più recenti, un importante contributo al concetto di "capitale sociale"<sup>3</sup> si deve a Loury (1977) che lo introdusse per perfezionare ed arricchire l'utilizzo, eccessivamente atomistico ed individualistico, di "capitale umano" della dottrina economica neoclassica<sup>4</sup>. Per spiegare come questo si formasse - grazie, cioè, all'apporto delle relazioni sociali nelle quali l'individuo era inserito durante il processo di socializzazione - si incominciò ad utilizzare sempre più estensivamente il termine di «capitale sociale» (Loury, 1977).

Il concetto, proprio in quegli anni, era anche stato indipendentemente introdotto dal sociologo francese Pierre Bourdieu (1980) per designare le risorse che derivano dal possesso da parte di un attore sociale di relazioni di conoscenza o stima reciproca. Anch'egli, riproponendo l'intuizione jakobsiana, collegò il capitale sociale al possesso di una rete di relazioni stabili. I termini «possesso» e «risorse», coerenti con la definizione strumentale dell'autore, indicano esplicitamente uno sconfinamento teorico nel territorio dell'economia. In particolar modo, Bourdieu (1985) utilizzò il termine per comprendere e definire la costituzione, la divisione e la riproduzione delle classi sociali. Il "capitale" rappresenta quindi una forma di potere di tipo economico e sociale, costituito da una serie di relazioni che alimentano una varietà di azioni sociali concepite come non-

---

<sup>3</sup> Utilizzeremo indistintamente il termine "capitale sociale" e il suo acronimo "cs".

<sup>4</sup> "The social context within which individual maturation occurs strongly conditions what otherwise equally competent individuals can achieve. This implies that absolute equality of opportunity, where an individual's chance to succeed depends only on his or her innate capabilities, is an ideal that cannot be achieved....An individual's social origin has an obvious and important effect on the amount of resources that is ultimately invested in his or her development. It may thus be useful to employ a concept of "social capital" to represent the consequences of social position in facilitating acquisition of the standard human capital characteristics." (Loury, 1977, p. 176).

economiche. È quindi una risorsa connessa e dipendente all'appartenenza ad un gruppo o ad una rete sociale, ed è il frutto dell'interazione tra le persone, piuttosto che una caratteristica comune agli agenti che appartengono a un gruppo (Bourdieu, 1980). In altri termini, il capitale sociale esiste ma si attiva come mezzo di produzione, solo se viene condiviso.

Successivamente, James Coleman riprese la proposta di Loury e Bourdieu ribadendo che l'intenzione che guida l'uso del concetto di cs era di correggere la distorsione individualistica dell'economia neoclassica (Coleman, 1990, p. 301). Il modello di Coleman si situa quindi all'interno della teoria della scelta razionale nella sua versione sociologica. In altre parole, la sua proposta riguarda un cambiamento di prospettiva nell'analisi dei fenomeni sociali: se tradizionalmente venivano analizzati dalla sociologia nei loro rapporti strutturali secondo relazioni di causa ed effetto, veniva ora assunto come punto di vista epistemologico quello di un attore razionale che guarda alle relazioni sociali entro le quali si muove come mezzo per il perseguimento di determinati fini.

Il capitale sociale, costituito dalle relazioni sociali in possesso di un individuo, costituisce allora nient'altro che un insieme di risorse che costui può utilizzare per il perseguimento dei propri fini. Il paradigma economico da cui Coleman parte presuppone attori capaci di scegliere tra combinazioni di mezzi alternativi quelle che permettono loro di massimizzare la propria funzione di utilità e in cui le preferenze sono interamente spiegate in base al principio del *self-interest*.

L'autore tuttavia arricchisce il paradigma della scelta razionale in chiave sociologica, modificandone alcune assunzioni di base: *in primis*, quelle che riguardano le relazioni tra funzioni di utilità ed elementi della struttura sociale (relazioni, obbligazioni, norme, ecc.) configurando così un attore individualista, ma non atomizzato (Boudon, 1999, p.135), razionale ma anche interdipendente e capace di considerare orizzonti temporali più ampi rispetto all'*homo oeconomicus* neoclassico<sup>5</sup>. In secondo luogo, gli interessi e i fini degli attori possono porsi in relazioni diverse gli uni con gli altri, aggregandosi in modo non univoco per produrre distinte configurazioni macro e variabili.

In particolare, Coleman (1990, pp.20-21) identifica sei diverse modalità di aggregazione delle azioni individuali in risultati macro: 1) il caso in cui l'azione indipendente di un attore determina esternalità (positive o negative) su un secondo soggetto; 2) lo scambio bilaterale tra due individui; 3) il mercato; 4) le decisioni collettive (scelta sociale), strutturate tramite voto o altri meccanismi di espressione di preferenza da parte degli individui; 5) il caso di azioni interdipendenti in un'organizzazione formale con lo scopo di realizzare un prodotto; 6)

---

<sup>5</sup> La teoria della scelta razionale nella sua versione sociologica prevede dunque un attore razionale che vuole massimizzare i propri benefici, ma che per farlo tiene conto degli altri, delle istituzioni, delle norme e delle relazioni esistenti e si muove in una prospettiva di lungo periodo comprendente i possibili ritorni futuri degli investimenti presenti (Flap, 1999).

l'istituzione di un diritto collettivo di esercitare controllo sulle azioni di determinati attori tramite norme sostenute da sanzionamento (Bertolini e Bravo, 2001).

Il "capitale" è quindi costituito da quelle risorse che rendono possibile la produzione e il raggiungimento di fini economici ed extraeconomici da parte di un attore ma che comportano necessariamente l'azione combinata di più persone ("sociale") (Coleman, 1994, p.175). Da qui la definizione funzionale che Coleman dà al concetto:

*Social capital is defined by its function. It is not a single entity but a variety of different entities, with two elements in common: they all consist of some aspect of social structures, and they facilitate certain actions of actors...within the structure<sup>6</sup>. Like other forms of capital, social capital is productive, making possible the achievement of certain ends that in its absence would not be possible. Like physical and human capital, social capital is not completely fungible but may be specific to certain activities. A given form of social capital that is valuable in facilitating certain actions may be useless or even harmful for others. Unlike other forms of capital, social capital inheres in the structure of relations between actors and among actors (Coleman, 1988, p.98).*

Con questa proposta definitoria, funzionale e complessa (Portes, 1998; Markusen, 1999), Coleman fa contemporaneamente riferimento a differenti combinazioni di azioni, risultati e relazioni, ampliando i confini semantici ed operativi del cs che si configura come un concetto esteso che rappresenta contemporaneamente una risorsa, un meccanismo e un risultato.

Il concetto di capitale sociale si è imposto ulteriormente all'attenzione degli economisti e dei sociologi all'inizio degli anni Novanta, in seguito alla pubblicazione del celebre saggio sulla tradizione civica nelle regioni italiane di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993) che mira a dimostrare come la performance delle istituzioni amministrative e delle economie regionali sia fortemente influenzata dalla partecipazione civica ("civicness") dei cittadini. Rispetto ai contributi precedenti, il capitale sociale è parzialmente ridefinito da Putnam (1993, 1995, 2000), autore a cui va sicuramente il merito divulgativo di averlo reso un concetto chiave negli studi sociali ed economici successivi, soprattutto negli Stati Uniti (Miller 1997; Gittel e Vidal 1998; Lang e Hornburg 1998; Temkin e Rohe 1998; Wallis, Crocker e Schechter 1998; Schulgasser 1999).

Questo secondo interesse conoscitivo e normativo riguarda quelle forme di capitale sociale, in particolare quelle di tipo associativo, considerate uno

---

<sup>6</sup> Traduzione nostra:

*Il capitale sociale è definito dalla sua funzione. Non è un'entità singola, ma una varietà di diverse entità che hanno due caratteristiche in comune: consistono tutte di alcuni aspetti della struttura sociale, agevolano determinate azioni degli individui che si trovano dentro la struttura [...]*

strumento necessario per mantenere e rinvigorire la qualità democratica di una società, accanto al ruolo delle istituzioni rappresentative. È un'ipotesi teorica che può essere ricondotta a Tocqueville<sup>7</sup> che aveva osservato come le associazioni civiche fossero un pilastro essenziale della nascente democrazia americana dell'Ottocento, individuando proprio nell'associazionismo l'humus della democrazia americana, e che negli anni Cinquanta e Sessanta è stata usata per spiegare la differenza essenziale tra le società che avevano realizzato regimi social-democratici e le altre; e che ora, soprattutto nell'opera di Putnam, era volta da una parte a stabilire quali fossero le precondizioni storiche che rendono probabili situazioni di buon governo, e dall'altra a deprecare il dissolversi della tradizione di capitale sociale nella società americana (Putnam 1993, 1995).

In questo contesto il capitale sociale - definito attraverso le reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia che permettono alle persone di agire collettivamente per perseguire in modo più efficace degli obiettivi comuni - si riferisce a network sociali orizzontali a cui sono associate norme di comportamento (Serageldin e Grootaert, 1999). In questa accezione, sono pertanto individuabili due dimensioni fondamentali: una più intangibile che riguarda le norme che regolano la convivenza sociale (fiducia, solidarietà, impegno civico, ecc.); l'altra più formale ed operativa che considera aspetti quali l'associazionismo, le reti sociali e tutti i meccanismi, cognitivi e normativi, che, regolando l'interazione sociale, agevolano l'azione individuale o collettiva.

Infine, un altro approccio macro-relazionale simile a quello di Putnam, se non altro per i meccanismi di generazione del capitale sociale ascrivibili ad un percorso storico e culturale condiviso a livello sociale, è quello di Fukuyama (1995, 2000, 2001) che, definendo il capitale sociale attraverso le norme e i valori condivisi che promuovono la cooperazione sociale, ipotizza l'esistenza di un legame tra la prosperità economica di un Paese e la fiducia diffusa nella sua società. Il politologo si concentra principalmente sull'analisi del capitale sociale in relazione ai problemi della cooperazione, e cioè alla capacità delle persone di lavorare insieme per scopi comuni in gruppi e organizzazioni. La sua visione verte dunque principalmente sui meccanismi (spesso spontanei)<sup>8</sup> di regolazione delle relazioni sociali che riguardano norme, valori, cultura, percorsi storici e ideologie condivise, istituzioni informali che favoriscono forme di cooperativismo e interazione comunitaria e che devono essere proattivamente e continuamente rinvigorite attraverso l'opera delle istituzioni scolastiche, culturali e religiose.

---

<sup>7</sup> Cfr. De Tocqueville, A. (2012). *La democrazia in America*. BUR.

<sup>8</sup> In questo si intravedono punti di convergenza con l'opera di E. Ostrom (1990) e R. Ellickson (1991).

## LA RILEVANZA DEL CONCETTO NELLE SCIENZE POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI

Soprattutto dagli anni '90, la letteratura di stampo economico riprese ad analizzare le relazioni economiche tenendo conto del loro contenuto sociale, enfatizzando quindi il ruolo delle istituzioni e della struttura sociale nel processo di sviluppo (Heliwell e Putnam, 1995; Barro, 1996; Knack e Keefer, 1997; Temple e Johnson, 1998).

Nonostante parte della letteratura economica, sociologica e geografica italiana degli anni '70 (Becattini, 1975; Magnaghi, 1976; Bagnasco, 1977) avesse cominciato da tempo a mettere in evidenza i legami sociali e il sostrato culturale che determina lo sviluppo di settori e determinate specializzazioni produttive in territori specifici, gli sforzi accademici di stampo economico e sociologico degli anni successivi avvertirono sempre di più l'esigenza di colmare il divario che, nell'ambito delle discipline economiche, esisteva tra economia e società.

E' in questo contesto che si fece strada il concetto di capitale sociale inteso come stock multidimensionale, costituito dalle caratteristiche della struttura sociale che hanno la capacità di influenzare i comportamenti individuali e collettivi, favorendo quindi l'azione collettiva e permettendo agli agenti di perseguire fini altrimenti meno facilmente raggiungibili. È chiaro come il *cs*, già dai primi contributi di Bourdieu e Coleman, venga inteso come fattore produttivo alla pari del capitale fisico ed umano: un ambiente florido, ricco di opportunità associative e relazionali che consentono alle persone di incontrarsi spesso, rappresenta il terreno adatto per la diffusione di valori comuni e norme di reciprocità. Da questi scambi relazionali deriva una riduzione dei costi di transazione che favorisce gli scambi incentivando gli investimenti, la produzione e la crescita economica (Paldam e Svendsen, 2000; Routledge e von Amsberg, 2003; Torsvik, 2000; Zak e Knack, 2001). Il capitale sociale migliora quindi le possibilità produttive delle imprese e, in quest'ottica, i suoi effetti possono essere considerati come input nelle singole funzioni di produzione: il suo effetto inoltre può pertanto essere comparato a quello esercitato da qualsiasi altro fattore che riduce i costi di transazione, come la prossimità spaziale, culturale o una nuova tecnologia.

A livello aggregato, questo meccanismo può influenzare il processo di sviluppo e fornire una spiegazione convincente<sup>9</sup>, anche se non esaustiva, dei differenziali di crescita che caratterizzano aree geografiche tra loro simili per disponibilità degli altri fattori di produzione. Ad esempio, le difficoltà di sviluppo del Mezzogiorno italiano sono spesso state ascritte al clima di paura e sospetto che avrebbe impedito la creazione di reti di relazioni di fiducia, compromettendo la partecipazione sociale e le attività produttive (Gambetta, 1988).

---

<sup>9</sup> Cfr. Routledge e von Amsberg, 2003.

Per comprendere meglio la rilevanza del cs ai fini della produzione di benessere e dell'analisi dei processi di sviluppo, è utile far cenno al dibattito scientifico che si sviluppò dai tardi anni '80 nei tre settori disciplinari principali - scienze politiche, sociologia ed economia - che sono stati maggiormente coinvolti nel dibattito. L'interesse per il tema riguardò anche il mondo istituzionale: ad esempio, dagli anni '90 anche la Banca Mondiale si è mossa in direzione del rafforzamento della partecipazione civica attraverso iniziative quali la *Social Capital Initiative* (SCI), con lo scopo di studiare ed enfatizzare il ruolo del capitale sociale nel processo di sviluppo economico<sup>10</sup>.

## Nelle scienze politiche

L'approccio delle scienze politiche tradizionalmente analizza il capitale sociale soprattutto in riferimento alla partecipazione sociale e alla diffusione della fiducia. Tra gli autori che hanno scritto sul capitale sociale, Robert Putnam è senza dubbio il punto di riferimento più celebre nelle discipline politologiche e sociali. Descrivendo il cs come «la fiducia, le norme che regolano la convivenza, e tutti gli elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale» (Putnam, 1993, p.196), è indubbio che il suo contributo, sebbene abbia sollevato molte perplessità sia dal punto di vista metodologico sia per quanto riguarda l'interpretazione dei risultati<sup>11</sup>, sia diventato fondamentale nel dibattito successivo ispirando un filone della letteratura non secondario sul ruolo dello Stato e del welfare state, nella produzione di capitale sociale e nel rinvigorimento della coesione delle società occidentali.

Pavolini (2011), nell'analisi del welfare pubblico, cerca di rendere più complesso il modello di relazioni ipotizzato da Putnam per spiegare i nessi fra sviluppo socio-economico, capitale sociale e rendimento istituzionale. In particolare, Putnam ipotizza che il capitale sociale possa influenzare lo sviluppo economico tramite due meccanismi: in via diretta in quanto un contesto, con una buona dotazione di capitale sociale, dovrebbe essere caratterizzato anche da una propensione degli attori economici a fidarsi e a cooperare fra loro, e ciò favorirebbe l'abbassamento dei costi di transazione e l'attività economica; in via indiretta in quanto un contesto con buona dotazione di capitale sociale si caratterizza per la presenza di una cittadinanza dotata di forte senso civico e di volontà di partecipazione associativa e politica in grado di controllare l'operato delle amministrazioni pubbliche che, a loro volta, sono incentivate ad essere più efficienti

---

<sup>10</sup> La SCI prevede la collaborazione con organizzazioni e associazioni locali per la realizzazione di progetti specifici volti a rafforzare le condizioni che favoriscono l'accumulazione di capitale sociale.

<sup>11</sup> La ricerca di Putnam ha sollevato molte perplessità, sia dal punto di vista del metodo, sia per quanto riguarda l'interpretazione dei risultati. In particolare, colpisce il fatto che la differenza nelle dotazioni di capitale sociale registrata nelle regioni italiane sia attribuita esclusivamente a fattori storici, mentre il nesso causale che collega la ricchezza dell'ambiente sociale con la qualità dell'amministrazione locale viene analizzato in una direzione soltanto. Cfr. Ballarino, 2001; Rothstein, 2001; Sabatini, 2004; Pavolini, 2011.

ed efficaci anche nel supportare l'attività delle imprese. Un limite rilevante del modello di Putnam è quello di sottovalutare l'effetto che il livello di sviluppo economico può avere sulla dotazione e sulla costruzione di capitale sociale (Cfr. Ballarino e Schadee, 2005), così come il ruolo che le istituzioni possono avere nel facilitare e nel promuovere la creazione di capitale sociale o, all'opposto, di impoverirla.

Rispetto al modello originario "culturalista" proposto da Putnam, Pavolini arricchisce l'interpretazione facendo riferimento ad un modello al contempo culturalista ("alla Putnam") ma anche istituzionalista che vuole evidenziare come anche le istituzioni, e fra queste, accanto ad altre, quelle di welfare, possano giocare un ruolo attivo nella costruzione e nel consolidamento del capitale sociale, influenzando anch'esse lo sviluppo socio-economico.

Diversi studi hanno dimostrato l'esistenza di una forte relazione tra le dotazioni di capitale sociale e l'estensione dei diritti politici e delle libertà civili in un determinato Paese, mettendo in luce quanto nei processi di rigenerazione del capitale sociale sia importante il corretto funzionamento di tutte le istituzioni (Rothstein, 2003). A tal proposito, alcuni studi paralleli sui modelli di welfare, evidenziano come nei regimi universalistici quali quelli dei Paesi scandinavi, dove le disuguaglianze di reddito e di genere sono molto contenute grazie al ruolo redistributivo dello Stato sociale, la diffusione della fiducia è significativamente più elevata (Stolle, 2003 e Torpe, 2003). Secondo Rothstein (1998), la propensione individuale a comportarsi in modo cooperativo deriva dall'impatto delle istituzioni pubbliche del *welfare state* perché queste ultime possono condizionare significativamente la qualità della vita quotidiana, sussistendo una relazione positiva tra spesa sociale, livello di fiducia generalizzata e svolgimento di attività di volontariato (De Hart e Dekker, 2003; Sabatini, 2004; Pavolini, 2011).

## Nelle scienze sociali

I lavori sociologici hanno concentrato l'attenzione soprattutto sulle reti di relazioni interpersonali, dando vita a due percorsi di ricerca principali. Il primo è quello della "scelta razionale" che ha in Bourdieu ma soprattutto in Coleman il suo principale esponente.

Bourdieu (1980), come nell'approccio dell'economia neoclassica, definisce il capitale sociale - si è detto più sopra - come una risorsa individuale, frutto delle decisioni razionali di investimento effettuate dagli agenti e lo definisce come «l'insieme delle relazioni sociali di cui dispone [...] un agente o un gruppo di cui egli fa parte; queste relazioni sono contemporaneamente delle connessioni e delle obbligazioni sociali a comportarsi in un certo modo e a scambiarsi determinate cose, generalmente inerenti all'occupazione di una posizione comune o collegata nella struttura sociale» (Marsiglia, 2002, pp.91-92).



Come già ricordato nei paragrafi precedenti, le sue idee sono successivamente perfezionate da Coleman nell'ambito di uno schema analitico neoclassico basato sulla teoria della scelta razionale. Pur problematizzando la teoria neoclassica per la scarsa attenzione riservata all'influenza della componente sociale sul comportamento individuale, Coleman si propone di estendere l'uso del suo apparato metodologico alla spiegazione delle interazioni sociali attraverso una «sociologia della scelta razionale», endogeneizzando la struttura delle relazioni interpersonali nelle preferenze dell'individuo attraverso il concetto di capitale sociale.

Sempre negli anni '80, si sviluppa un filone di studi parallelo a partire dai lavori di Granovetter (1973, 1985) considerati il manifesto programmatico della nuova sociologia economica. Granovetter concepisce le istituzioni economiche come costruzioni sociali che si generano attraverso reti di interdipendenze tra gli agenti, mediante le quali questi ultimi cercano di ridurre l'incertezza, soprattutto utilizzando i contatti personali informali che permettono di scambiare informazioni sull'ambiente economico e sulle strategie degli attori interagenti. L'enfasi posta sul concetto di network, che si struttura attraverso legami forti o deboli (1973), permette di descrivere sia la rilevanza economica del capitale sociale sia la possibilità che quest'ultimo, in alcune sue forme, sia in grado di generare un'influenza positiva o negativa sullo sviluppo sociale ed economico<sup>12</sup>.

### **Nelle scienze economiche**

Infine, dai tardi anni '70 anche gli studi economici fanno leva sul concetto di capitale sociale in maniera determinante, sviluppandosi secondo due filoni di ricerca paralleli.

Il primo, influenzato dalla teoria neoclassica, considera il cs come una risorsa esclusivamente individuale e trova in Becker (1974, 1996) il suo principale esponente. La sua teoria delle interazioni sociali ha tra i suoi postulati il principio della razionalità individuale per spiegare gli aspetti più disparati della vita relazionale: in questo modello, ogni rapporto tra le persone è considerato il risultato del comportamento razionale di agenti perfettamente informati.

Contemporaneamente, prende forma un'area di ricerca che pone l'attenzione sul ruolo delle istituzioni formali ed informali<sup>13</sup> e che ha in North il massimo esponente del filone neo-istituzionale. Definite come “le regole del gioco di una

---

<sup>12</sup> Per esempio, la mafia, strutturata attraverso legami forti, è un'organizzazione perfettamente compatibile con le definizioni di capitale sociale finora adottate, ma di certo non contribuisce al miglioramento del benessere collettivo e allo sviluppo economico e sociale. Questa è un'osservazione svolta anche da Boix, C., & Posner, D. N. (1996). *Making Social Capital Work: A Review of Robert Putnam's Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy* (Vol. 4-96).

<sup>13</sup> Con il termine “istituzioni” facciamo riferimento sia a quelle formali (es. leggi) sia a quelle informali (costumi, tradizioni...) Cfr. North (1994).

società o, più formalmente, i vincoli che gli uomini hanno definito per disciplinare i loro rapporti”, North enfatizza il ruolo delle istituzioni nel creare “gli incentivi che sono alla base dello scambio, sia che si tratti di scambio politico, sociale o economico” (North, 1990, p.24). Il contesto istituzionale influisce in modo determinante sulla nascita e sullo sviluppo delle organizzazioni che, in un logica dinamica e bidirezionale, sono al contempo il soggetto più attivo nella realizzazione del cambiamento istituzionale<sup>14</sup>. Non solo, l'economista specifica come nelle transazioni economiche sia fondamentale il buon funzionamento e la complementarità di istituzioni e capitale sociale (North, 1990; Cercosimo e Nisticò, 2008).

## VERSO UNA OPERATIVIZZAZIONE DEL CONCETTO: LE DIMENSIONI DEL CAPITALE SOCIALE

A causa della varietà ed indeterminatezza con cui i vari approcci hanno definito il cs si può facilmente ricondurre al fatto che il concetto è per sua natura legato a qualcosa di estremamente complesso, dinamico e multidimensionale (Sabatini, 2004). Pertanto, ogni tentativo di comprendere e descrivere il capitale sociale non può che prendere avvio dall'individuazione e dalla descrizione delle varie dimensioni che lo compongono.

Si può definire il capitale sociale in riferimento al numero di attori che lo utilizzano tramite il termine *dimensione*, definendolo *cs individuale* nel caso di un singolo che sfrutta le proprie risorse per fini propri e *cs collettivo* quando gli attori coinvolti nel suo utilizzo sono di numero maggiore.

Adottando la prima prospettiva, il capitale sociale può essere inteso come l'insieme delle risorse relazionali dirette e indirette (relazioni dirette degli individui cui il soggetto è legato) che consentono all'attore individuale di raggiungere più facilmente i propri specifici obiettivi. Il capitale sociale individuale può essere inteso come il complesso dei contatti di un individuo (Di Pasquale e Glaeser, 1999) caratterizzato da una determinata ampiezza della rete e volume di capitale (economico, culturale, simbolico) detenuto da ciascun individuo a cui egli è legato (Cartocci, 2000). Va però sottolineato che, riprendendo Coleman, il capitale sociale individuale non si riferisce a tutti i legami detenuti dal singolo ma solo a quelli che generano, in termini funzionali o situazionali (Piselli, 2002), un beneficio in termini di agevolazione nel raggiungimento dei suoi scopi.

È poi possibile individuare una dimensione intermedia tra quella individuale e collettiva che riguarda il modo in cui i singoli attori interagiscono all'interno di un gruppo o con altri gruppi (Basile e Cecchi, 2005).

---

<sup>14</sup> Per i meccanismi di generazione del capitale sociale attraverso le istituzioni e le differenze tra l'approccio culturalista di Putnam e quello istituzionalista di Pavolini, si veda Pavolini, 2011.

Infine il macro-livello, quello più ampio, analizza l'interazione fra tutti gli attori, individuali o collettivi di una comunità. Rispetto alla dimensione collettiva, spesso l'indagine sul cs tende a concentrarsi sulla sua funzione nell'elevare i livelli di coordinamento e di cooperazione tra gli attori, permettendo così di ottenere dei benefici di gruppo più elevati in presenza di situazioni complesse quali, ad esempio, la produzione di beni pubblici o lo sfruttamento di risorse comuni. In questa direzione, centrata sugli effetti, si muovono molte delle definizioni di cs nella sua dimensione collettiva, tra cui quella di Putnam (1995), Ostrom (1995), Uphoff (1999), Serageldin e Grootaert (1999), Fukuyama (1995, 2000).

Con riguardo alla dimensione individuale, la tendenza generale è stata il mantenimento o il riferimento, implicito ed esplicito, alla definizione proposta da Coleman. Ovvero, è rimasta centrale l'idea di un attore, con uno scopo da raggiungere e con delle risorse da utilizzare che si originano nella e dalla struttura sociale in cui esso si muove. Come accennato, nei termini di Coleman, il cs è identificato non dalla forma dei suoi elementi, ma dalla loro funzione, cioè il fatto di essere «una risorsa che può essere utilizzata dagli attori per realizzare i propri interessi» (1990, p.305).

Tali funzioni principali (3) possono così essere riassunte<sup>15</sup>:

- 1) Relazionale o strutturale:** riguarda l'insieme di rapporti di relazione e di scambio che legano tra di loro i diversi individui nel contesto di riferimento. Tale dimensione è relativa alla dotazione complessiva di legami tra i vari individui all'interno della società e può essere definito e descritto attraverso le reti o network. Le reti possono avere configurazioni e caratteristiche molto diverse e sono distinguibili in tre macro-categorie.
  - a. Una prima che verte sull'attribuzione dei ruoli e legami di potere in base ai quali si possono distinguere **network orizzontali**, in cui gli individui non hanno particolare potere o autorità gli uni sugli altri, e **network gerarchici** (o verticali) caratterizzati da ruoli di potere attribuiti ad alcuni individui che possono esercitare autorità sugli altri.
  - b. Una seconda distinzione riguarda i meccanismi di formalizzazione e gestione della struttura che distingue tra **network formali** ed **informali**.
  - c. Un'ultima classificazione riguarda la forza dei legami che legano al loro interno gli individui e che distingue tra **network di legami forti** e i **network di legami deboli** (Granovetter, 1973)<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Per la tassonomia proposta, Cfr. Bertolini e Bravo, 2001.

<sup>16</sup> I legami sociali forti sono quelli familiari o fondati sull'amicizia particolarmente forte e duratura. La fonte principale di questi legami è la famiglia e la comunità. I legami deboli scaturiscono invece dalla conoscenza di soggetti che si muovono su reti diverse da quelle a cui l'individuo appartiene. Si tratta di quei legami intrattenuti con i conoscenti, amici di amici, vicini, partner commerciali ed istituzionali, cioè con persone alle quali non si è legati da relazioni di amicizia o parentela ma da legami secondari. Da qui la distinzione tra *bonding* (basato su legami forti) e *bridging* (basato su legami deboli) *social capital*.

- 2) Normativa:** riguarda i meccanismi di regolazione delle interazioni, ovvero l'insieme delle norme di comportamento e dei valori interiorizzati dagli attori, norme interne che l'individuo lega a determinati comportamenti o azioni (Ostrom, 1998, p.9) e relativi sanzionamenti dei comportamenti considerati appropriati o meno (Dasgupta, 1999, pp.338-339). Questa dimensione riguarda i meccanismi di *governance* delle relazioni che sono radicati nei legami tra individui. Essa riguarda principalmente quel tipo di norme che favoriscono la cooperazione fra gli individui di una collettività quali la fiducia, la reciprocità, la tolleranza e la solidarietà. La **fiducia** è probabilmente l'indicatore principale di questa dimensione, nelle sue dimensioni individuale-interpersonale e sistemica-istituzionale (*confidence* per dirla alla Luhmann, 1988). La rispondenza fiduciaria inoltre è il presupposto della reciprocità, ovvero della dimensione dinamica della fiducia, che si concretizza nella capacità di effettuare scambi fra due soggetti senza necessariamente stabilirne i termini *ex ante*. Più in generale, la letteratura sul capitale sociale ha dimostrato che la fiducia interpersonale reciproca generalizzata è una risorsa fondamentale per lo sviluppo economico rappresentando la base per la cooperazione, favorendo lo scambio di informazioni tra le parti e riducendo i costi di transazione (Triglia, 1989; Belussi, 2002)<sup>17</sup>.
- 3) Cognitiva:** riguarda l'insieme di conoscenze condivise e di informazioni possedute circa i fenomeni che gli attori si trovano a dover interpretare ed affrontare. La dimensione cognitiva del cs comprende quegli elementi dell'organizzazione sociale che consentono ai membri di una società di pervenire ad una rappresentazione condivisa della propria comunità; in questa categoria sono incluse le euristiche possedute dai singoli e la condivisione di significati culturali comuni rispetto a determinate istituzioni, comportamenti e fenomeni. Per dirla con Fukuyama (2002), è sostanzialmente la condivisione di un sostrato culturale comune alla base della creazione spontanea del capitale sociale e della promozione dell'azione cooperativa e dello sviluppo. Una cultura comune può però anche assumere dei tratti ambivalenti come quella "amorale" descritta da Banfield (1958) che si riferisce ad un ambiente sociale in cui il raggio della fiducia è ridotto ai soli familiari o ad una ristretta cerchia di amicizie, caratterizzato per lo più da reti parentali o familistiche. Da una prospettiva opposta, Putnam (1993) parla di *civicness*, che può essere intesa come l'esatto opposto del familismo amorale (Bagnasco, 2001), ovvero la capacità di conformare e far convergere il proprio interesse a quello collettivo e di attenersi a valori culturali, etico-sociali condivisi. Putnam

---

<sup>17</sup> Si veda anche Sabatini, 2008; Barrutia e Echebarria 2010; Crescenzi et al. 2013; Boschma e Capone, 2015; Antonietti e Boschma, 2018. Sulla relazione tra reciprocità e fiducia, e che la seconda sia un presupposto della prima, si potrebbe in verità discutere. Di fatto il dibattito sul capitale sociale è carente sui meccanismi che generano la fiducia e la reciprocità nelle relazioni sociali.

inoltre conferisce al concetto di *civicsness* anche il senso di cultura politica.

Tra le funzioni secondarie del capitale sociale, possiamo citare:

- **affidabilità ambientale:** riguarda la fiducia generica rispetto ai comportamenti degli individui presenti in un dato sistema. Un elevato livello di affidabilità ambientale permette di ridurre l'incertezza riguardo le possibili azioni e la volontà di cooperare degli altri membri del gruppo, diminuendo in questo modo i costi di transazione e incrementando le possibilità di collaborazione;
- **istituzionale:** comprende istituzioni informali e formali intese come costruzioni informali, di regole formali e di meccanismi che permettono di sostenerle, che costituiscono così «le regole del gioco dell'azione umana» (North, 1990, p.384). Se efficienti nel loro funzionamento, sono in grado contemporaneamente di ridurre l'incertezza del comportamento degli attori e di incentivarli verso livelli maggiori di coordinamento e di cooperazione interpersonale.

Le categorie relazionale, normativa e cognitiva sono rilevabili a livello dell'individuo di riferimento, mentre l'affidabilità ambientale e le istituzioni sono indicatori meso: variano al variare del gruppo e tendono a essere simili per tutti gli attori al suo interno. Le reti costruite da ciascun individuo sono in parte ereditate dalla famiglia di origine e in parte acquisite volontariamente: di conseguenza, esse varieranno a seconda della storia individuale e non coincideranno mai perfettamente nemmeno nei gruppi più ristretti. Analoghe considerazioni possono essere effettuate per le categorie normativa e cognitiva, mai esattamente coincidenti al variare dell'individuo di riferimento; considerazioni diverse possono essere fatte per l'affidabilità ambientale e per le istituzioni che tendono a rimanere invariate all'interno del gruppo in esame, cioè ad essere uguali per tutti gli individui che lo compongono<sup>18</sup>.

Facendo riferimento ai principali contributi teorici, possiamo riscontrare la compresenza delle tre dimensioni strutturale, normativa e cognitiva nelle principali definizioni di capitale sociale (tab.2).

---

<sup>18</sup> Un esempio proposto da Coleman (1990, pp.306-307) riguarda le associazioni di credito a rotazione diffuse nel Sud-est asiatico, dove ciascun membro fornisce ogni mese a una cassa comune un piccolo ammontare di denaro che viene, a rotazione, messo a disposizione di uno dei partecipanti per investimenti o acquisti personali: viene mostrato come il meccanismo descritto possa funzionare solo in presenza di elevati livelli di affidabilità ambientale (*trustworthiness of the social environment*) che permettano a ciascun individuo coinvolto di aspettarsi ragionevolmente che, raggiunto il proprio turno, potrà beneficiare del capitale accumulato grazie al contributo di tutti gli altri partecipanti.

**Tabella 1. Le dimensioni del capitale sociale individuale e collettivo**

Primo livello	CS individuale	CS collettivo
	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Relazionale</li> <li>• Normativo</li> <li>• Cognitivo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Relazionale</li> <li>• Normativo</li> <li>• Cognitivo</li> </ul>
Secondo livello	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Affidabilità ambientale</li> <li>• Istituzionale</li> </ul>	

Fonte: Bertolini e Bravo, 2001

**Tabella 2. Le dimensioni del capitale sociale nei principali contributi teorici**

	Coleman	Putnam	Fukuyama
Strutturale	Aspetti della struttura sociale	Network Consuetudini	Relazioni sociali
Normativa	Elementi che agevolano determinate azioni	Fiducia Reciprocità Tolleranza Solidarietà	Norme
Cognitiva	Flussi informativi	Valori di impegno civico	Valori condivisi

Fonte: nostra elaborazione di Lopolito e Sisto, 2007; Bertolini e Bravo, 2001

## GLI INDICATORI A LIVELLO MICRO, MESO E MACRO

Il concetto di capitale sociale a livello micro-individuale e meso-gruppale viene normalmente messo in relazione con quello di rete. Secondo questo approccio, è possibile utilizzare alcune caratteristiche delle reti individuali o dei gruppi come proxy del capitale sociale a livello micro o meso. Indicatori quantitativi per tali caratteristiche sono stati sviluppati e consolidati nella letteratura relativa alle reti e fanno capo alla *social network analysis* (Wasserman e Faust, 1994; Oliveira e Gama, 2012; Vergati, 2012; Knoke e Yang, 2019).

In particolar modo, per quanto riguarda il livello micro, individuato il tipo di relazione che lega l'individuo (*ego*) con gli altri (*alter*), la misura più semplice di capitale sociale è data dal numero di nodi a cui *ego* (il nodo principale) entra in contatto. Ciò costituisce una misura sintetica delle risorse sociali di un individuo e sottintende che maggiore è il numero di persone con cui un soggetto ha relazioni, maggiori sono le sue probabilità di accedere alla risorsa di cui ha bisogno<sup>19</sup>. Per lo stesso ragionamento, misure di capitale sociale a livello micro possono essere date anche da caratteristiche come la densità della rete di un

<sup>19</sup> Ci riferiamo agli indicatori di dimensione e grado, ovvero al numero di alter (nodi) cui *ego* è direttamente connesso.

individuo o la diversità o eterogeneità della composizione della rete<sup>20</sup>. L'analisi di rete fornisce anche indicatori che possono sintetizzare le caratteristiche interne dei gruppi.

Fra le varie misure meso proposte in letteratura, una di particolare importanza è costituita dal livello di omogeneità del gruppo, ma, come per l'analisi micro, anche quella meso fa riferimento ad altri indicatori del capitale sociale quali la densità, l'omofilia, il grado del gruppo, la prossimità del gruppo, l'interposizione del gruppo<sup>21</sup>.

Uno dei lavori empirici sul capitale sociale più significativi da un punto di vista macro è quello di Putnam *et al.* (1993) relativo alla tradizione civica delle regioni italiane. Il lavoro è incentrato sull'individuazione di un indicatore per la *civic community* o meglio il senso di impegno civico/*civicness* dei cittadini considerato uno dei principali elementi correlati alla presenza di capitale sociale in una determinata regione. Gli autori compongono questo indice, ponendolo successivamente in relazione con le performance delle istituzioni pubbliche, attraverso quattro variabili principali: il numero di associazioni volontarie (circoli sportivi, culturali, ecc.) in proporzione alla popolazione presente su un territorio; la quota percentuale della popolazione di lettori abituali di giornali<sup>22</sup>; la percentuale di elettori che si sono recati alle urne in occasione della consultazione referendaria del 1974 (proposta di abrogazione della legge sul divorzio) sul totale degli aventi diritto; la percentuale di voti di preferenza espressi in occasione delle elezioni politiche del 1963 sul totale dei votanti recatisi alle urne<sup>23</sup>.

Sebbene gli autori dello studio siano stati sottoposti a un numero di critiche non trascurabile (Fine, 2001; Ballarino, 2001; Sabatini, 2005), sia dal punto di vista

---

<sup>20</sup> Gli indicatori principali sono la densità, l'eterogeneità (diversità degli alter per quanto riguarda caratteristiche come il sesso, l'età, la professione, le abitudini...), la *compositional quality* (numero degli alter con elevati livelli di caratteristiche necessarie come ricchezza, potere, competenza, conoscenze), la prossimità (distanza totale da ego da tutti gli altri nodi presenti nel network), l'interposizione (numero di volte che ego cade lungo il percorso più breve presente tra altri due attori). Per un approfondimento sulla SNA, Cfr. Oliveira e Gama, 2012; Knoke e Yang, 2019.

<sup>21</sup> Gli indicatori principali per la social network analysis a livello meso sono: la densità; la distanza media o massima intesa come numero di legami da percorrere tra due punti del network; l'omofilia (Marsden, 1988) ovvero la misura in cui i membri del gruppo hanno i loro legami più stretti con i membri che sono a loro simili; il grado del gruppo (Everett e Borgatti, 1999) relativo al numero di estranei legati ad almeno un membro del gruppo; la prossimità del gruppo (Everett e Borgatti, 1999) ovvero la distanza che divide il gruppo da coloro che gli sono estranei; l'interposizione del gruppo (Everett e Borgatti, 1999) ovvero il numero di volte che i percorsi più brevi tra ogni coppia di estranei passa attraverso un membro del gruppo.

<sup>22</sup> L'assunzione di base è che leggendo i giornali si è più informati sui problemi della comunità locali e si ha maggiore fiducia nella propria capacità di influenzare le scelte pubbliche.

<sup>23</sup> Questa variabile è correlata negativamente con il capitale sociale e viene interpretata dagli autori come indicatore di arretratezza della comunità civica. I voti di preferenza vengono infatti interpretati come "voto di scambio" (Putnam *et al.*, 1993).

metodologico sia per quanto riguarda l'interpretazione dei risultati, lo studio di Putnam *et al.* (1993) sulle regioni italiane ha posto una pietra miliare per la teoria del capitale sociale, che negli ultimi dieci anni ha registrato uno sviluppo non trascurabile<sup>24</sup>.

Nonostante la tanta popolarità del concetto nel dibattito scientifico, la coesistenza di approcci e definizioni molto diversi tra loro e la mancanza di dati hanno talvolta inficiato la credibilità della ricerca empirica sul capitale sociale, suscitando dibattiti circa l'elaborazione degli indici più appropriati e la loro interpretazione (Heckmann, 2000; Durlauf, 2002).

I tentativi di arricchimento dell'indice ideato da Putnam sono tesi all'individuazione di indicatori complessi in grado di catturare un maggior numero di caratteristiche della comunità civica locale. Per quanto riguarda per esempio l'indicatore relativo all'associazionismo, alcuni autori, per renderlo più significativo, hanno introdotto variabili che rappresentano, oltre alla densità delle organizzazioni volontarie, anche l'eterogeneità della loro composizione, il coinvolgimento relazionale dei loro membri e l'intensità dell'impegno richiesto dalle attività associative.

Per quanto riguarda il livello di cultura molte altre misure sono state introdotte in aggiunta alla percentuale dei lettori dei giornali: tra queste, l'indice di esposizione alle attività universitarie, il numero di laureati e di diplomati presenti in un determinato territorio, il numero di musei per 1000 abitanti, ecc. Inoltre può essere ravvisato un allargamento degli indici utilizzati che hanno riguardato anche le libertà politiche ed economiche, la fiducia nelle istituzioni e la fiducia generalizzata, come la densità dei network locali (tab.3).

Gli indicatori più diffusi possono essere ricondotti alle quattro grandi categorie di seguito elencate: 1) densità delle associazioni volontarie (dimensione normativa); 2) livello della cultura (dimensione cognitiva); 3) fiducia generalizzata (dimensione normativa); 4) densità dei network locali (dimensione strutturale). Altre variabili di rilievo possono essere ricondotte al livello di fiducia nelle istituzioni, alle libertà economiche e politiche e, come indicatore inverso, al livello di corruzione locale.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Isham *et al.* (2002) hanno mostrato che le citazioni del termine "capitale sociale" su Econlit sono raddoppiate ogni anno a partire dal 1990; l'editor del *Quarterly Journal of Economics* ha definito il lavoro di Putnam sulle regioni italiane come il contributo più citato nelle scienze sociali negli anni Novanta (Fine, 2001, p. 83).

<sup>25</sup> Non essendo un concetto facile da descrivere ed operativizzare, sia per la definizione delle variabili sia per la reperibilità dei dati, per definire in modo appropriato il concetto, alcuni studi hanno fatto riferimento a più di 50 dimensioni, Cfr. Sabatini, 2005.



**Tab.3 Alcuni indicatori sul capitale sociale di riferimento**

Indicatori	Composizione	Dimensione
<b>Indice del capitale sociale Sessa (1998)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Indicatore delle tradizioni civiche (numero di biblioteche, asili nido, associazioni, votanti, cooperative)</li> <li>• Livello di istruzione e delle attività culturali (n. iscritti all'università, laureati, diplomati, musei, copie di giornali pro capite)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• normativa</li> <li>• cognitiva</li> </ul>
<b>Indice complessivo del capitale sociale Sabatini (2006)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Indicatore delle reti di relazioni familiari (composizione familiare, prossimità spaziale tra i membri della famiglia, rilevanza dei parenti non appartenenti al nucleo familiare, qualità delle relazioni tra parenti)</li> <li>• Indicatore delle reti informali (andare a cena fuori con gli amici, incontrarsi al bar)</li> <li>• Indicatore delle organizzazioni volontarie (densità delle organizzazioni volontarie, della frequenza degli incontri tra i membri, della disponibilità da parte degli iscritti a finanziare e a svolgere lavoro gratuito per l'associazione)</li> <li>• Indicatore della partecipazione politica attiva (tendenza a versare soldi e prestare lavoro gratuito per l'organizzazione di partito, abitudine a partecipare a comizi)</li> <li>• Indicatore della coscienza civica: propensione a leggere i giornali e a informarsi e parlare di politica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• strutturale</li> <li>• strutturale</li> <li>• strutturale-normativa</li> <li>• strutturale-normativa</li> <li>• cognitiva</li> </ul>

<p><b>Indice del capitale sociale di partecipazione civica (versione dell'indicatore di Putnam a livello provinciale)</b>  <b>Arrighetti, Seravalli, Wolleb (2001)</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Indicatore dei lettori dei giornali; percentuale della popolazione che legge abitualmente i giornali</li> <li>• Indice del voto di preferenza: percentuale dei voti di preferenza espressi nelle elezioni politiche</li> <li>• Indice di partecipazione alle votazioni referendarie: percentuale di elettori votanti in occasione delle consultazioni referendarie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• cognitiva</li> <li>• normativa</li> <li>• normativa</li> </ul>
<p><b>Indice del capitale sociale Bjørnskov e Svendsen (2003)</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Indicatore della fiducia generalizzata: predisposizione dei rispondenti a fidarsi degli altri</li> <li>• Indicatore della densità delle associazioni volontarie: n. delle organizzazioni in cui i cittadini sono coinvolti in media</li> <li>• Indice della corruzione percepita: percezione da parte dei rispondenti del grado di corruzione del posto in cui abitano</li> <li>• Indice delle libertà economiche: misura delle libertà politiche e civili dei cittadini</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• normativa</li> <li>• strutturale</li> <li>• normativa</li> <li>• normativa</li> </ul>

Fonte: nostra elaborazione di Lopolito e Sisto, 2007

## CONCLUSIONI

La revisione della letteratura mette in evidenza le potenzialità analitiche del concetto di capitale sociale che costituisce uno strumento utile per indagare dal livello micro a quello macro gli aspetti relazionali, l'importanza delle istituzioni e delle reti fiduciarie per la crescita economica e sociale a livello locale e sovralocale. L'introduzione del concetto e la sua affermazione in ambito accademico ed istituzionale, soprattutto dagli anni '80, ha messo in luce l'importanza di indagare anche gli aspetti qualitativi della crescita economica, i fattori non-economici e il ruolo dello stato (e del welfare state) nel garantire la coesione sociale e la sostenibilità dello sviluppo nel lungo periodo.

La riemersione e l'affermazione del concetto ha inoltre esplicitato, soprattutto in campo economico, deduzioni e proposte che mettevano in discussione il paradigma neoclassico che aveva sottovalutato la dimensione sociale delle relazioni e dello sviluppo economico (Bagnasco, 1977; Becattini, 1978).

L'ampiezza e la versatilità del concetto hanno quindi contribuito allo sviluppo di teorie e studi in una pletera di scienze sociali che hanno non di rado riformulato e arricchito paradigmi precedenti (si veda esempio il paradigma della scelta razionale di Coleman) rinsaldando legami teorici ed epistemologici tra discipline, come l'economia e la sociologia, affini ma differenti se non talvolta concorrenti.

Tuttavia, è proprio la sua complessità ad aver ritardato un'operativizzazione condivisa del concetto, da cui deriva talvolta un'interpretazione opinabile dei risultati, come nel caso del lavoro di Putnam *et al.* (1993). A fini della ricerca applicata risulta fondamentale la costruzione di un indicatore complesso che tenga conto della multidimensionalità del concetto e delle sue dimensioni principali: strutturale, normativa, cognitiva.

Come illustrato nella Premessa, la presentazione degli approcci teorici e dei tentativi di operativizzazione del concetto di capitale sociale in questo volume è stata svolta come fase preliminare al disegno di ricerca che si intende sviluppare per proseguire le analisi di valutazione dell'attuazione della misura 1 del programma We.Ca.Re in Piemonte.

L'analisi empirica che ne discenderà, oltre a rispondere alle domande di ricerca menzionate nella premessa, ossia se e come il capitale sociale in alcuni territori della regione abbia favorito l'implementazione della misura We.Ca.Re e quanto la stessa misura abbia eventualmente ulteriormente rafforzato il capitale sociale del territorio, permetterà anche di contribuire al dibattito sulla multidimensionalità del concetto e sulle sue funzioni.



## BIBLIOGRAFIA

- Adler, P. S., & Kwon, S. W. (2002). Social capital: Prospects for a new concept. *Academy of management review*, 27(1), 17-40.
- Aimo, N., Nava, L., Pomatto, G. (2020). La strategia We.Ca.Re della Regione Piemonte. Analisi di attuazione 2020, contributo di ricerca 303/2020, IRES Piemonte.
- Ballarino, G. (2001). Capitale sociale e benessere delle nazioni: una nota sulle ricerche di RD Putnam. *Quaderni di sociologia*, 25, 143-154.
- Ballarino, G., & Schadee, H.M.A. (2005). Civicness and economic performance. A longitudinal analysis of Italian provinces, *European Sociological Review*, 21, 243-257.
- Bagnasco, A. (1977). Tre Italie, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A. (2001). Teoria del capitale sociale e «political economy» comparata. In Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., & Trigilia C. Il capitale sociale – Istruzioni per l'uso, Bologna: il Mulino, 19-45.
- Banfield, E., C. (1958). The moral basis of a backward society. Glencoe: The Free Press.
- Barbera, F. (2001). Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei patti territoriali. *Stato e mercato*, 21(3), 413-450.
- Barbera, F., Negri, N., & Salento, A. (2018). From individual choice to collective voice. Foundational economy, local commons and citizenship. *Rassegna italiana di Sociologia*, 59(2), 371-398.
- Basile, E., & Cecchi, C. (2005). Building Social Capital in Rural Areas: does Public Action Help?. International Conference on Engaging Communities, an initiative of the United Nations and Queensland Government, Brisbane, Australia, 14-17 August.
- Becker, G. S. (1974). A theory of social interactions. *Journal of political economy*, 82(6), 1063-1093.
- Becker, G. S. (1996). Accounting for Tastes. Cambridge: Harvard University.
- Belussi, F. (2002). Fiducia e capitale sociale nelle reti di impresa. Convegno Università degli Studi Milano Bicocca: Il valore economico delle relazioni interpersonali, 24 settembre.
- Barro, R. J. (1996). Determinants of Economic Growth: A Cross-Country Empirical Study, NBER Working Paper, 5698, National Bureau of Economic Research, Cambridge: Ma.
- Becattini, G. (a cura di) (1975). Lo sviluppo economico della Toscana. Con particolare riguardo all'industrializzazione leggera, IRPET, Firenze: Guarraldi.
- Becker, G. (1974). A theory of social interactions. *Journal of Political Economy*, n. 6.
- Bertolini, S., & Bravo, G. (2001). Dimensioni del capitale sociale. *Quaderni di sociologia*, XLV(25), Torino: Rosenberg & Sellier.
- Boix, C., & Posner, D. N. (1996). Making Social Capital Work: A Review of Robert Putnam's Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy, paper n.96-4, Harvard University.
- Boudon R. (1999). De la rationalité instrumentale à la rationalité axiologique. In *Le sens des valeurs*, Paris: Presses Universitaires de France.
- Bourdieu, P. (1980). Le capital social: notes provisoires. *Actes Recherches: Science Social*, 31(2), 2-3.
- Bourdieu, P. (1985). The social space and the genesis of groups. *Social Science Information*, 24(2), 195-220.
- Bourdieu, P. (1986). The forms of capital. *Cultural theory: An anthology*, 1, 81-93.
- Cartocci, R. (2000). Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 30(3), 423-474.
- Cersosimo, D., & Nisticò, R. (2008). Note sulla relazione tra fiducia, istituzioni e capitale sociale. *L'industria*, 29(1), 37-60.
- Coleman, J. S. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American journal of sociology*, 94, S95-S120.
- Coleman, J.S. (1990). Foundations of Social Theory. Cambridge: Harvard University Press.
- Coleman, J. S. (1994). Social capital, human capital, and investment in youth. In Petersen A.C. & Mortimer J.T. (Eds.), *Youth unemployment and society*, Cambridge University Press, 34-50.

- Cuttica G., & Pomatto G. (2019). La strategia WE.CA.RE della Regione Piemonte: la progettazione delle azioni di welfare territoriale, contributo di ricerca 281/2019, IRES Piemonte.
- Dasgupta, P., & Serageldin, I. (1999). *Social Capital. A Multifaceted Perspective*. The World Bank, Washington D.C.
- Dasgupta, P., & Serageldin, I. (Eds.) (2000). *Social capital: a multifaceted perspective*. World Bank Publications.
- Dasgupta P. (2002). *Social Capital and Economic Performance: Analytics*. Stockholm: University of Cambridge and Beijer International Institute of Ecological Economics.
- De Hart, J. & Dekker, P. (2003). Civic Engagement and Volunteering in the Netherlands. A «Putnamian» analysis, In Van Deth, J.W., Maraffi, M., Newton, K., Whitely, P.F. (eds.). *Social Capital and European Democracy*, London and New York: Routledge.
- Di Pasquale, D., & Glaeser, E. L. (1999). Incentives and social capital: Are homeowners better citizens?. *Journal of urban Economics*, 45(2), 354-384.
- Durlauf, S.N. (1999). The Case Against Social Capital, *Focus* 20, 3.
- Durlauf, S.N. (2002). On the Empirics of Social Capital. *The Economic Journal*, 112, Issue 483, 459-479.
- Everett, M. G., & Borgatti, S. P. (1999). The centrality of groups and classes. *The Journal of mathematical sociology*, 23(3), 181-201.
- Fine, B. (2001). *Social Capital versus Social Theory. Political Economy and Social Science at the Turn of the Millennium*. London and New York: Routledge.
- Field, J. (2003). Civic engagement and lifelong learning: Survey findings on social capital and attitudes towards learning. *Studies in the Education of Adults*, 35(2), 142-156.
- Flap, H. D. (1994). *No Man Is An Island: The Research Program of a Social Capital Theory*. World Congress of Sociology, Bielefeld, Germany.
- Fukuyama, F. (1995). *Trust. The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York: Free Press.
- Fukuyama, F. (2000). *Social capital and civil society*, working paper 74.
- Fukuyama, F. (2001). *Social capital, civil society and development*. *Third world quarterly*, 22(1), 7-20.
- Gambetta D. (a cura di) (1988). *Trust: Making and Breaking Co-operative Relations*, Oxford: Basil Blackwell.
- Gittell, R., & Vidal, A. (1998). *Community organizing: Building social capital as a development strategy*. London: Sage.
- Granovetter, M. (1973). The Strength Of Weak Ties. *American Journal of Sociology*, 78, 1360-1380.
- Granovetter, M. (1985). Economic action and social structure: The problem of embeddedness. *American Journal of Sociology*, 91, 481-510.
- Hanifan, L. J. (1916). The rural school community center. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 67(1), 130-138.
- Hanifan, L. (1920). *The community center*. Boston: Silver, Burdette & Co.
- Heckman, J.J. (2000). Causal Parameters and Policy Analysis in Economics: a Twentieth Century Retrospective. *Quarterly Journal of Economics*, 115(1), 45-97.
- Heliwell, J.F., & Putnam, R.D. (1995). Economic Growth And Social Capital In Italy. *Eastern Economic Journal*, 21, 295-307.
- Homans, G. C. (1961). The humanities and the social sciences. *American Behavioral Scientist*, 4(8), 3-6.
- Isham, J., Kelly, T., & Ramaswamy, S. (Eds.). (2002). *Social capital and economic development: well-being in developing countries*. London: Edward Elgar Publishing.
- Jacobs, J. (1961). *The death and life of great American cities*. New York: Penguin Books.
- Knack, S. & Keefer, P. (1997). Why don't poor countries catch up? A cross - national test of an institutional explanation. *Economic inquiry*, 35(3), 590-602.
- Knoke, D., & Yang, S. (2019). *Social network analysis*. SAGE publications.
- Lang, R. E., & Hornburg, S. P. (1998). What is social capital and why is it important to public policy?. *Housing policy debate*, 9(1), 1-16.
- Lappe, F. M., & Du Bois, P. M. (1997). Building social capital without looking backward. *National Civic Review*, 86(2), 119-129.

- Lin, N. (1999). Social networks and status attainment, *Annual Review of Sociology*, 25, 467-487.
- Lopolito, A., & Sisto, R. (2007). Il Capitale Sociale come fattore di sviluppo locale. Aspetti teorici ed applicativi. Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, Università degli Studi di Foggia.
- Loury G. (1977). A Dynamic Theory of Racial Income Differences. In Wallace, P.A., Le Mund E. (Eds.). Women, Minorities, and Employment Discrimination. MA: Lexington Books.
- Marsden, P. V. (1988). Homogeneity in confiding relations. *Social networks*, 10(1), 57-76.
- Marsiglia (2002). Pierre Bourdieu. Una teoria del mondo sociale, Padova: Cedam.
- Markusen, A. (1999). Fuzzy concepts, scanty evidence and policy distance: the case for rigour and policy relevance in critical regional studies, *Regional Studies*, 33, 869-884.
- Magnaghi, A. (1976). Il governo del territorio: un laboratorio per il «Patto sociale». *Quaderni del Territorio*, n. 2, Milano: Celuc.
- Miller, R. (1997). Healthy Boston and social capital: Application, dynamics, and limitations. *National Civic Review*, 86(2), 157-167.
- Negrelli, S., & Pacetti, V. (eds.) (2016). I contratti di rete: Pratiche di capitale sociale tra le imprese italiane. Bologna: Il Mulino.
- North, D.C. (1990). Institutions, Institutional Change And Economic Performance. Cambridge: Cambridge University Press Trad. it. Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia (1994). Bologna: Il Mulino.
- Oliveira, M., & Gama, J. (2012). An overview of social network analysis. *Wiley Interdisciplinary Reviews: Data Mining and Knowledge Discovery*, 2(2), 99-115.
- Ostrom, E. (1995). Self-organization and social capital. *Industrial and Corporate Change*, 4(1), 131-159.
- Ostrom, E. (1998). A behavioral approach to the rational choice theory of collective action: Presidential address, American Political Science Association, *American political science review*, 92(1), 1-22.
- Pacetti, V. (2020). Reti e Contratti: nuovi strumenti per lo sviluppo dei territori. Reti e Contratti: nuovi strumenti per lo sviluppo dei territori, 163-181.
- Pavolini, E. (2011). Sviluppo economico, capitale sociale e funzionamento del welfare pubblico, in *Innovazione e trasformazione industriale*, Collana degli incontri di Artimino sullo sviluppo locale, Bologna: Il Mulino, 107-123.
- Paldam, M., & Svendsen, G. T. (2000). An essay on social capital: looking for the fire behind the smoke. *European journal of political economy*, 16(2), 339-366.
- Paldam, M., & Svendsen G.T. (2002), Missing Social Capital and the Transition in Eastern Europe. *Journal of Institutional Innovation, Development and Transition*, 5, 21-34.
- Piselli, F. (2002). Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico. In Bagnasco, A., Piselli, F., Pizzorno, A., Trigilia, C. Capitale sociale: istruzioni per l'uso. Bologna: il Mulino.
- Portes, A. (1998). Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology. *Annual Review of Sociology*, 1-24.
- Putnam, R. D., Leonardi, R., & Nanetti, R. Y. (1993). Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy, Princeton: Princeton University Press.
- Putnam R. (1995). Bowling alone: America's declining social capital. *Journal of Democracy*, 6(1), 65-78.
- Putnam, R.D. (2000). Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community. New York: Touchstone Books.
- Rothstein B. (1998). Just Institutions Matter: The Moral and Political Logic of the Universal Welfare State, Cambridge: Cambridge University Press.
- Rothstein B. (2001). Social Capital in the Social Democratic Welfare State. *Politics and Society*, 29, 206-240.
- Rothstein B. (2003). Social Capital in a Working Democracy: The Causal Mechanism. In Osterud, O. (ed.), Power and Democracy: Critical Interventions, London: Ashgate.
- Routledge, B., & Von Amsberg, J. (2003). Social Capital and Growth. *Journal of Monetary Economics*, 50(1), 167-193.

- Sabatini, F. (2004). Il concetto di capitale sociale nelle scienze sociali. Una rassegna della letteratura economica, sociologica e politologica. *Studi e note di economia*, 2, 73-105.
- Sabatini F. (2005). Un atlante del capitale sociale italiano, working paper Università di Roma "La Sapienza". Dicembre 2005.
- Sabatini, F. (2005a). Measuring social capital in Italy: an exploratory analysis. AICCON Working Paper No. 12, Università di Bologna, Facoltà di Economia.
- Sabatini, F. (2005b). Resources for the Study of Social Capital. *The Journal of Economic Education*, 36(2), 198-220.
- Sabatini, F. (2005c). The Role of Social Capital in Economic Development. Investigating the Causal Nexus through Structural Equations Models. University of Rome La Sapienza, Department of Public Economics, Mimeo.
- Sabatini, F. (2005d). Social capital, labour precariousness and the economic performance. An empirical assessment of the strength of weak ties in Italy, AICCON Working Paper No. 26, Università di Bologna: Facoltà di Economia.
- Sabatini, F., (2006). "Un atlante del capitale sociale italiano", forthcoming in QA, La Questione Agraria, n. 2.
- Seeley, J. R., Sim, R. A., & Loosely E.W. (1956). Crestwood Heights: A Study of the Culture of Suburban Life, vol. 19, New York: Basic Books.
- Serageldin, I., & Grootaert, C. (1999). Defining social capital: An Integrating view. In Dasgupta and Ismail Serageldin. *Social Capital A Multifaceted Perspective*, Washington DC. World Bank.
- Serageldin, I., & Grootaert, C. (2000). Defining social capital: an integrating view. *Social capital: A multifaceted perspective*, 1, 203-218.
- Schulgasser, D. M. (1999). Making Something Out of Almost Nothing: Social Capital Development in Newark, New Jersey's Enterprise Community. *National Civic Review*, 88(4), 341-350.
- Stolle D. (2003). The Sources of Social Capital. In Hooghe M. e Stolle D. (eds.). *Generating Social Capital: Civil Society and Institutions in Comparative Perspective*, New York: Palgrave, 19-42.
- Temkin, K., & Rohe, W. M. (1998). Social capital and neighborhood stability: An empirical investigation. *Housing policy debate*, 9(1), 61-88.
- Temple, J. & Johnson, P. A. (1998). Social Capability and Economic Growth. *The Quarterly Journal of Economics*, 113(3), 965-990.
- Torpe L. (2003). Social Capital in Denmark: A Deviant Case?. *Scandinavian Political Studies*, 26(1), 27-48.
- Torsvik G. (2000). Social Capital and Economic Development: A Plea for the Mechanism, *Rationality and Society*, 12, 451-476.
- Triglia, C. (1999). Capitale sociale e sviluppo locale. *Stato e Mercato*, n.3, 419-440.
- Uphoff, N. (1999). Understanding Social Capital: Learning from the Analysis and Experience of Participation. In Dasgupta, P. & Serageldin, I. (1999). *Social Capital. A Multifaceted Perspective*, The World Bank, Washington D.C.
- Vergati, S. (2012). Micro-meso-macro: la social network analysis come insieme di tradizioni e programmi di ricerca. *Micro-meso-macro: la social network analysis come insieme di tradizioni e programmi di ricerca*, 265-287.
- Wallis, A., Crocker, J. P., & Schechter, B. (1998). Social capital and community building: Part one. *National Civic Review*, 87(3), 253-272.
- Wasserman, S., & Faust, K. (1994). *Social network analysis: Methods and applications*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wilson, P. A. (1997). Building social capital: A learning agenda for the twenty-first century. *Urban studies*, 34(5-6), 745-760.
- Woolcock, M., & Narayan D. (2000). Social Capital: Implications for Development Theory, Research, and Policy. *The World Bank Research Observer*, 15(2), 225-249.
- Zak, P. & Knack, S. (2001). Trust and Growth. *The Economic Journal*, 111, 295-321.



NOTE EDITORIALI

Editing

IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

Dicembre 2022

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

[www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

*Ambiente e Territorio*

*Cultura*

*Finanza locale*

*Immigrazione*

*Industria e Servizi*

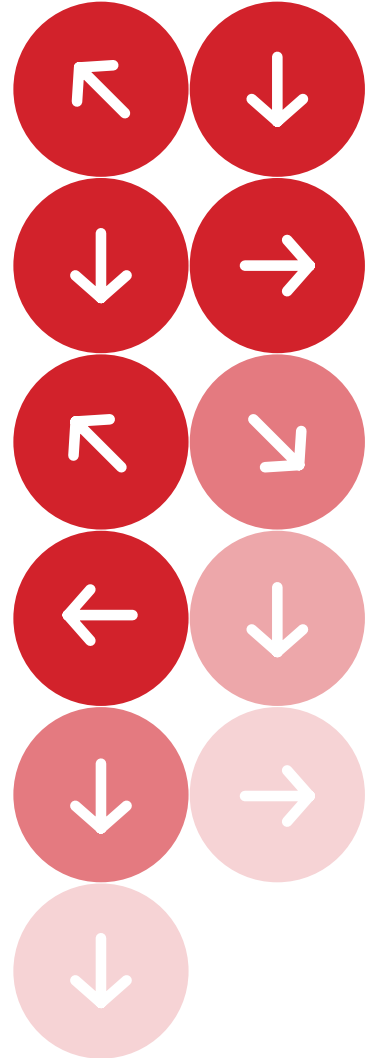
*Istruzione e Lavoro*

*Popolazione*

*Salute*

*Sviluppo rurale*

*Trasporti*



**IRES Piemonte**

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

[www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)